

specialmente il soggiorno estivo sul Monte Amiata descritto dallo stesso Pio II. Fu nell'estate dell'anno 1462 che il papa fissò il suo soggiorno nell'Abbazia di S. Salvatore situata a metà di quel monte. Quivi, dove il monte declina ripido fra i castagni, il suo occhio poteva contemplare la meravigliosa bellezza della campagna toscana fino alle lontane torri di Siena.<sup>1</sup> Oggi ancora un'iscrizione ricorda al viaggiatore, come il papa sbrigrasse qui i suoi affari ecclesiastici e politici all'ombra di uno dei più grandi alberi. Gli affari in genere non venivano a soffrire per nulla da questa smania di viaggiare; ovunque avesse a fermarsi, il pontefice tenevasi sempre alla sua massima di sbrigare subito e celermente i doveri di ufficio. Come nei suoi viaggi era solito prendere il frugale pasto del mezzogiorno in poetica solitudine, in compagnia di pochi confidenti, sopra un prato fiorito, sotto un libero cielo, così il papa ha anche spesso sbrigato gli affari di stato e ricevuto in una maniera familiarissima postulanti ed anche dei legati, all'ombra di antiche querce e di castagni meravigliosi o in tranquilli boschetti di olivi accanto al mormorio di qualche sorgente.<sup>2</sup>

Le descrizioni dei propri viaggi fatte con gusto fine da Pio II godono a buon diritto di una gran fama; oggi pure le leggerà con ammirazione chiunque senta l'incanto del paesaggio italiano: « Il bosco di Diana » sull'azzurro lago di Nemi; Todi che signoreggia le colline seminate di viti e di oliveti, la valle pittoresca dell'Aniene superiore, la selvaggia solitudine presso Subiaco, l'incomparabile campagna romana, il panorama che si gode dalla più alta cima dei colli Albani sulla terra benedetta dalla natura e piena di ricordi storici mondiali e di antiche rovine, non erano mai state per l'innanzi descritte fino ai particolari con tanta arte e entusiasmo. Il papa, che si qualifica da sé amico delle selve, aveva serbato un cuore profondamente suscettibile per le sensazioni poetiche suscitate dalla natura. Nulla, sia nelle selve come nella campagna, sfugge al suo occhio penetrante e osservatore; con fine senso della natura s'indugia a descrivere le foreste ombrose, i campi ondegianti, i colori saturi e svariati dei fiori. Più declinava la sera della sua vita, e tanto più vivamente egli riscaldavasi all'incomparabile magnificenza dell'Italia.<sup>3</sup> Il sentimento della natura e della patria

<sup>1</sup> Vedi BUCKHARTER I, 22; cfr. nota 2.

<sup>2</sup> Nella descrizione del Monte Amiata Pio II chiama se stesso: *sydenonem amator et varia videndi cupidus*, *Comment.*, 217; cfr. anche CAMPANUS 982-983. Informa sulla penultima con cui Pio II sbrigha gli affari, v. PICCOLIOMINI, *Doc.*, 25.

<sup>3</sup> Vedi BIANCHI, *Naturgeschichte* 139-140, BUCKHARTER loc. cit. e KRAUS II 2: 1, p. 23 a, 28. BIANCHI dice 135, che i *Commentarii* di Pio II contengono le più belle descrizioni della natura che siano state scritte prima di Rousseau e di Goethe. MÜNSTER (*Hist. de l'art.*, I, 96) osserva: « Pio II le premier à se penitencer dans une langue pétrique et colorée l'infatigable variété, la haute poésie des forêts et des montagnes: il est le père des voyageurs modernes ».